

la nostra rivincita» è stata la minaccia dei Pasdaran. La regione del Baluchistan, hanno aggiunto, «sarà liberata dai terroristi e dai criminali».

Questo malgrado dalla Casa Bianca sia arrivata una ferma condanna del sanguinoso attentato e l'assicurazione di essere estranei all'accaduto. Le notizie di un coinvolgimento di Washington nell'attacco in cui sono stati uccisi sei alti ufficiali dei Pasdaran sono «completamente false», ha affermato il portavoce del dipartimento di Stato. «Condanniamo questo atto terroristico e piangiamo la perdita di vite innocenti» ha aggiunto, «le notizie di un presunto coinvolgimento degli Stati Uniti sono completamente false». Una precisazione che non ha placato le polemiche.

**PASSO VERSO IL PAKISTAN**

Alle accuse sono seguiti, infatti, gli atti formali. Per ora contro il Pakistan. Il ministero degli Esteri iraniano ha convocato l'incaricato d'affari del Pakistan a Teheran. «Il ministero degli Affari esteri - ha riportato la iraniana PressTv - ha detto di avere le prove del fatto che gli autori di questo attacco sono venuti in Iran dal Pakistan. Il diplomatico pachistano ha rassicurato Teheran che il suo Paese metterà in atto tutte le misure ne-

**AFGHANISTAN, GUERRA INUTILE**

**Lo sostiene sir Christopher Mayer, ex ambasciatore Gb a Washington. Quella guerra è una «follia», è «futile» e non «serve alcun interesse nazionale». È «uno spreco di sangue e di soldi».**

cessarie per rendere sicura propria frontiera con l'Iran».

Monta il clima di tensione e questo potrebbe avere effetti negativi sul delicato incontro previsto per oggi a Vienna, dove dovrebbe iniziare il negoziato sul «dossier nucleare iraniano». Attorno al tavolo dovrebbero sedersi le autorità di Teheran e le principali potenze mondiali (Usa, Russia, Cina, Regno Unito, Francia, più la Germania) per tentare di dare seguito al positivo incontro dello scorso primo ottobre a Ginevra. Ci si domanda se seguiranno i primi passi a quella politica della mano tesa voluta dal premier statunitense Obama visto che dopo l'attentato suicida di Baluchistan, il regime iraniano ha puntato il dito soprattutto contro Washington e Londra. ♦

**Intervista a Pietro Marcenaro**

**«Il regime inasprirà la repressione verso l'opposizione»**

**Il senatore del Pd: ora l'Europa dia un sostegno esplicito a chi si oppone. La democrazia in Iran non è più solo un sogno, è un bisogno sociale**

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

udegiiovannangeli@unita.it

**C**on l'Iran non c'è solo il nucleare da discutere. La premio Nobel per la pace Shirin Ebadi ha detto una cosa molto importante: che la democratizzazione dell'Iran non ha solo un valore per i cittadini iraniani, ma sarebbe anche la maggiore garanzia per le prospettive della sicurezza e della pace». A sostenerlo è Pietro Marcenaro, presidente della Commissione straordinaria Diritti Umani del Senato. «La democratizzazione dell'Iran è possibile - rimarca Marcenaro - perché è matura nella società iraniana. C'è bisogno di un sostegno esplicito all'opposizione che fino ad oggi è mancato sia da parte del governo italiano, sia dell'Europa ed anche dell'amministrazione Obama».

**Nel sud dell'Iran un attentato suicida ha provocato decine di vittime, tra cui sei alti ufficiali dei Pasdaran, il braccio armato del potere iraniano. Come leggere questo fatto?**

«Innanzitutto l'orrore di fronte a un terrorismo che ignora il valore della vita umana. Un terrorismo stragista che non può avere alcuna giustificazione. La seconda considerazione riguarda le conseguenze che un attentato del genere avranno sul piano politico, rendendo più difficile all'opposizione democratica e pacifica che si è sviluppata in Iran in questi mesi di poter continuare ad agire. Un regime che aveva già scelto la strada della repressione, troverà in questo sanguinoso attentato ragioni e giustificazioni per inasprire ancora di più la propria azione, magari accusando l'opposizione di essere parte di un complotto internazionale orchestrato da Stati Uniti e Gran Bretagna».

**Chi è**

**Una politica da rugbista tra sindacato e parlamento**



**SENATORE**

PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE STRAORDINARIA DEI DIRITTI UMANI

**Le notizie che giungono dall'Iran segnalano una repressione inarrestabile e nuove condanne a morte comminate ed eseguite. Cosa indica questa realtà?**

«Indica tre cose: un potere - quello dell'asse Maidenhead-Kamenny - che pensa di essere in grado di regolare i conti con l'opposizione e per questo fa fare un salto di qualità ad una repressione che non si è mai fermata, con torture, esecuzioni capitali, violazioni sistematiche della legalità. A questa pratica brutale fa da contraltare il coraggio dei leader dell'opposizione - Mousavi, Karoubi e Khatami -, gente che rischia la vita e che dimostra una coerenza e una determinazione che meriterebbero il rispetto e il sostegno del mondo democratico. La terza cosa, forse la più importante da sottolineare è che nonostante un controllo totale sugli apparati dello Stato, il governo iraniano dimostra di non riuscire ad ottenere un consenso sociale. Il problema rimane aperto proprio perché è la società iraniana che non

accetta questa situazione. Quello che avviene in Iran non può essere ridotto ad uno scontro tra palazzi del potere, tra nomenklature. La novità è la società civile che si organizza, che rivendica spazi di libertà, che pratica la non violenza. Questa situazione chiede all'Occidente una prova di coraggio, di lungimiranza. Ci chiede cosa intendiamo fare per sostenere quella battaglia di libertà e democrazia».

**Cosa fare al dunque?**

«Con l'Iran non c'è solo il nucleare da discutere. Nei giorni scorsi Shirin Ebadi ha detto una cosa molto importante: che la democratizzazione dell'Iran non ha solo un valore per i cittadini iraniani, ma sarebbe anche la maggiore garanzia per le prospettive della sicurezza e della pace. E la democratizzazione dell'Iran è possibile perché è matu-

**Non solo il nucleare**

**L'attentato? un orrore, ma mostra che Ahmadinejad non ha consenso. La democratizzazione può essere garanzia di pace**

ra nella società iraniana e anche nelle dinamiche che attraversano gli stessi gruppi dirigenti, come i fatti di questi mesi dimostrano. La prima cosa da fare è agire in tutti i modi e in tutte le sedi deputate per fermare le condanne a morte e più in generale la repressione che colpisce, da un lato, gli esponenti dell'opposizione, e dall'altro le università, gli studenti, la società civile. E poi c'è bisogno di un sostegno esplicito all'opposizione. Fino ad oggi questo sostegno non c'è stato né da parte del governo italiano, né dell'Europa, e neppure dalla nuova Amministrazione Usa».

**L'Iran è una potenza militare ed anche economica. E ciò vale anche per la Cina e la Russia. Viene qui al pettine in nodo cruciale, che riguarda il rapporto, nella politica estera dell'Italia e dell'Europa, tra realismo politico e difesa dei diritti umani.**

«Oggi l'ago della bilancia è tutto spostato verso la realpolitik. Bisogna modificare questo equilibrio. E questo non potrà avvenire dall'alto. Occorre essere consapevoli che la forza che può ottenere questo risultato è una opinione pubblica informata e attiva, che sui temi della libertà e dei diritti scenda in campo come è stata capace di fare in passato sulle grandi questioni della pace. Globalizzare i diritti e non solo i mercati: è questa la grande sfida che siamo chiamati ad affrontare». ♦